

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

**supplemento di
studi emigrazione**

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del « Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa » di Basilea, del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del « Centro do Estudos Migratórios » di San Paolo (Brasile), del « Centro di studio e di orientamento pastorale » di Buenos Aires (Argentina) e del « Centro Pastorale e Studi » di Sydney (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

• **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;

• **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.

• **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno IV - n. 4
Aprile 1973

SOMMARIO

Opinioni e contributi

- Iniziative culturali italiane in America Latina	1
- Dell'Argentina o della obiettività	3
- "Circolare Fontanet" e reazioni in Francia	4
- L'emigrazione come "piacere"?	4
- A proposito di "Mafia ed emigrazione"	6
- I "rappresentanti dei rappresentanti" nel CCIE	6

Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo	8
- Notizie CSER	15
- Note bibliografiche	16

OPINIONI E CONTRIBUTI

INIZIATIVE CULTURALI ITALIANE IN AMERICA LATINA

Alla Commissione per i Paesi dell'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, riunitasi a San Paolo del Brasile dal 13 al 15 marzo scorso, e il cui documento conclusivo pubblichiamo nella rubrica "Notizie e Segnalazioni" di questo numero, il Direttore del Centro Studi Emigrazione ha presentato la seguente nota sulle "Iniziative culturali italiane in America Latina":

"Nell'ambito di iniziative di carattere culturale, che, accanto a quelle imprenditoriali e di tutela - sotto ogni forma possibile - del lavoratore, devono caratterizzare sempre più la presenza italiana tra le nostre Comunità nei Paesi della America Latina, assumono oggi particolare importanza:

1 - L'assistenza scolastica

Si tratta di assicurare l'impostazione e l'applicazione - le più complete e tempestive possibili - di provvidenze scolastiche che, al di là delle parole, dei rinvii, delle inadeguatezze denunciate dai consultori, siano di effettivo incoraggiamento agli sforzi cui le comunità italiane si sono sottoposte - e

tuttora si sottopongono - per conservare vive, in ambienti a volte difficili, la lingua e la cultura italiana, unico legame rimasto con la madre patria e perdurante vincolo di integrazione familiare. Il discorso dell'effettivo incoraggiamento, tradotto in termini di diritti, accanto a quello della previa informazione, vale anche per gli insegnanti, che costituiscono espressione importante di questa volontà di sopravvivenza della lingua e cultura italiana.

- 2 - La trasformazione degli istituti italiani di cultura, nell'impostazione, nei metodi, nei contenuti, ai fini di una maggiore accessibilità ad essi da parte dei lavoratori emigrati e dei loro figli; l'incentivazione di tali istituti e, dove esistono, dei Comitati della Dante Alighieri, ai fini di un loro maggiore adeguamento all'entità e al peso delle comunità italiane nei singoli Paesi.
- 3 - L'avvicinamento della società italiana alle seconde e terze generazioni degli italiani, soprattutto a quelli che all'effettivo bisogno congiungono doti di intelligenza e aspirazione a ricongiungersi alla cultura della terra di origine dei loro padri: ciò attraverso una maggiore disponibilità di borse di studio e la estensione ai giovani italiani all'estero dell'assegno di studio riconosciuto in Italia.
- 4 - Il potenziamento dei corsi di formazione professionale, destinati soprattutto alla giovane manodopera italiana e locale delle imprese italiane operanti all'estero; ciò nello spirito di una autentica promozione umana dei nostri emigrati e di un effettivo lungimirante aiuto ai popoli emergenti.
- 5 - Il miglioramento dell'informazione, che faciliti la comprensione ai connazionali della vera vita dell'Italia di oggi e degli aspetti del suo travaglio sociale, anche attraverso la stampa italiana all'estero e altre iniziative di carattere artistico, sportivo e turistico.

I Consultori della Commissione per i Paesi dell'America Latina sono convinti che un discorso culturale, articolato nei punti sopraccennati, sia oggi il più nobile e concreto contributo di solidarietà con gli Italiani qui emigrati; contributo apportato in uno spirito non di superato nazionalismo, ma di privilegiata cooperazione internazionale. Sono altresì convinti che tale discorso culturale meriti non solo una più impegnata ricerca di forme di realizzazione e di modi di coordinamento, ma anche una maggiore messa a disposizione di fondi da parte dello Stato Italiano, ai competenti Organi ministeriali preposti all'emigrazione".

San Paolo, 15 marzo 1973

La nota, che è stata riportata anche da "La Settimana" di San Paolo del Brasile (28 marzo - 3 aprile 1973), intende affrontare un problema, sotto l'uno o l'altro aspetto, realmente sentito nelle comunità italiane dell'America Latina.

Certamente occorrerà uno sforzo globale del nostro Paese, affinché alle iniziative culturali sia dato il sostegno di quelle industriali e commerciali, che pure esistono e si preannunciano in aumento in alcuni Paesi dell'America Latina.

DELL'ARGENTINA O DELLA OBIETTIVITA'

Peron e Campora hanno rilasciato dichiarazioni che riguardano i rapporti tra l'Italia e l'Argentina. Figurano in esse alcune prospettive di nuova emigrazione italiana:

"Noi abbiamo molta terra deserta e sarebbe una soluzione per ambedue i Paesi che molti italiani, i quali cercano oggi un futuro in Europa, vi si trasferissero per iniziare una nuova vita. Credo che la complementarità umana fra i nostri due Paesi sia la più importante soprattutto in considerazione della buona esperienza già fatta" ("Corriere degli Italiani", Buenos Aires, 29 marzo 1973).

A parte l'apprezzamento per la simpatia dimostrata dai vecchi e nuovi governanti dell'Argentina verso gli Italiani, ci sembra che le prospettive di cui sopra siano piuttosto utopistiche (nel senso deteriore della parola).

Da una parte conosciamo le realtà della forte disoccupazione esistente in Argentina e del grave deprezzamento della sua moneta; dall'altro c'è da chiedersi quale italiano oggi andrebbe nelle "pampas" argentine per lavorare la terra. L'abbandono delle campagne in Italia, l'inurbamento delle giovani famiglie e le aspettative di carattere psicologico e sociale che accompagnano tali fenomeni fanno ritenere che un discorso di colonizzazione - per quanto ben presentato - possa interessare al presente e in futuro ben poche persone in Italia.

A proposito di obiettività, dobbiamo registrare anche alcune "impressioni del viaggio in Argentina del Vescovo di Potenza", impressioni che "La Settimana di San Paolo (21-27 marzo 1973) riporta da "Avvenire":

"Anche la Chiesa italiana - avrebbe detto il Vescovo - è stata ed è del tutto assente. Per gli Italiani in Argentina non c'è stata nessuna Cabrini. Se ponessimo il problema di una particolare attenzione a favore degli Italiani, non dico di una pastorale differenziata, anche i sacerdoti mi guardavano stupiti e meravigliati che ponessi tali questioni".

C'è da chiedersi come l'illustre visitatore non abbia visto a Buenos Aires il "Santuario Ntra Sra. Madre de los Emigrantes", affidato ai Padri Scalabriniani, la cui costruzione è legata al nome del compianto Oberdan Sallustro. Il Santuario è un centro di iniziative di "pastorale differenziata" per le varie comunità di stranieri presenti in Argentina, i nomi delle quali sono elencati in un enorme riquadro di legno all'interno della Chiesa. Intorno al Santuario fioriscono attività quali quella della FACIA (Federazione Associazioni Cattoliche italiane in Argentina), in cui sacerdoti e laici lavorano per collegare le varie iniziative e società italiane, allo scopo di valorizzare gli aspetti religiosi e sociali in cui si sono espressi durante i decenni gli emigranti delle varie regioni e città italiane.

LA "CIRCOLARE FONTANET" IN FRANCIA SUI LAVORATORI STRANIERI E LE REAZIONI NEL PAESE

In Francia la "circolare Fontanet", collegante la possibilità di ottenere la carta di soggiorno al possesso di un contratto di lavoro, ha scatenato numerose proteste e scioperi tra gli immigrati e le forze sindacali. Tale circolare ha pure occasionato interventi da parte della stampa sul problema degli immigrati. "Le Monde" del 25-26 marzo 1973 termina una serie di articoli sul problema con queste parole:

"Nella Francia dei diritti dell'uomo, la sofferenza silenziosa dei lavoratori immigrati, preda di trafficanti e di mercanti di sogni, è uno scandalo. Tre milioni e mezzo di uomini e di donne, fiaccati dal lavoro e dalle preoccupazioni, si sentono due volte stranieri, lontani dalla loro patria e da ogni calore umano, tra l'indifferenza o la sorda ostilità di una popolazione male informata. La Francia trae profitto dal loro lavoro. Essa deve riconoscerlo e trattare conseguentemente lo straniero come egli merita di essere trattato: da uomo".

Davanti ai fatti di Francia, ci chiediamo se l'Europa, così impegnata nel superamento delle controversie agricole, non senta il bisogno di una più unitaria politica sociale comunitaria nei riguardi dell'uomo. Ci chiediamo pure se in Francia non funzioni un Fondo d'Azione Sociale e se, nel caso esso - come è probabile - sia formato, almeno per tre quarti, dai salari differenziati dei lavoratori immigrati, questi non possano essere presenti alla sua gestione.

Discorso di partecipazione che vale anche per la gestione dei sindacati, perchè se vi è un campo dove i contatti tra nativi e immigrati devono essere sistematici e organizzati, questo è proprio il campo del lavoro.

L'EMIGRAZIONE COME "PIACERE"?

In merito al documento pubblicato nel n. 27 di "Studi Emigrazione" col titolo "Tra liberismo e dirigismo: la ricerca di una impostazione", riceviamo dal Circolo "La Torre" di Atella (Potenza) alcune osservazioni delle quali la parte che pubblichiamo cerca di approfondire le cause dell'emigrazione:

"La "libertà di emigrare" non deriva soltanto dalla "capacità di autonomia" - come vita di comunicazione e di scambio - fondata sull'alfabeto, ma soprattutto sulle possibilità di scelta. Nel Mezzogiorno, come si sa, questa condizione prioritaria manca del tutto. Nel passato si emigrava per necessità - questo è verissimo - a causa sia dell'economia 'disperata', fondata sull'agricoltura, che in molte occasioni veniva definita di 'rapina', sia dell'organizzazione sociale-comunitaria arcaica, ancora di tipo familistico-patriarcale, quando non era di tipo autoritario.

Sotto questo profilo l'emigrazione ha rappresentato un atto di liberazione: il primo grande atto di liberazione dalla soggezione della "terra", che si-

gnificava anche liberazione da una condizione esistenziale globale di asservimento, dalla miseria, dalla magia e, in genere, da tutto il complesso culturale del proprio mondo. Ecco perchè il movimento migratorio si è posto come una realtà inarrestabile e irreversibile. E ciò continuerà fino a quando non saranno mutate al Sud queste situazioni e condizioni umane.

Si emigra, in realtà, per 'fuggire' dal proprio ambiente. Se quell'ambiente è stato causa di dolori perchè rimanerci? Questo è il discorso degli emigranti. Si va verso un altro mondo non più o non soltanto per necessità.

In molti paesi del Sud, infatti, è sparito del tutto l'artigianato: non si trovano più fabbri, falegnami, sarti, barbieri..., si ricorre all'opera di improvvisatori inesperti e grossolani; si va nei centri dove qualche artigiano resiste al tempo. Eppure degli artigiani si ha bisogno. Perchè emigrano tutti?

A ben guardare, l'agricoltura soffre dello stesso male. E' vero che nel Mezzogiorno essa segna alte percentuali di addetti, ma le statistiche indicano molto sommariamente la situazione, perchè bisogna chiedersi: dove sono gli addetti all'agricoltura? chi lavora la terra? Quelle percentuali sono 'falsificate' da una realtà: restano legate alla terra le donne e i vecchi; i giovani agricoltori sono ancora presenti nelle 'statistiche', ma sono in realtà morti all'attività agricola, perchè emigrati nei Paesi europei.

Ecco allora come i bisogni fondamentali della comunità cittadina nel Sud non vengono soddisfatti e ciò a causa dell'emigrazione, che oggi rappresenta 'la fuga' verso un altro mondo, un'altra società, una economia diversa e florida.

Oggi, in conclusione, si verifica l'emigrazione come "piacere", che è il maggior nemico della libertà, in quanto alla necessità si sostituisce un concetto quasi edonistico dell'esodo".

Ci sembra che le osservazioni pecchino alquanto di ingenuità.

Il problema della sparizione dell'artigianato va collocato in un quadro più vasto, che non riguarda soltanto i paesi e villaggi del nostro Mezzogiorno.

Alcune arti e mestieri vanno inesorabilmente scomparendo dovunque, altre potranno essere salvate solo se la società affronterà il problema della loro rivalutazione sociale.

Quanto all'"emigrazione come piacere", il discorso non può certo essere applicato a quanti se ne vanno per cercare forme più dignitose di vita per sé e per i propri figli. Può riguardare un'aliquota di giovani, che partono per spirito di imitazione e di avventura. Ma in questo ultimo caso, anzichè recriminare bisognerebbe porre delle alternative.

Un'alternativa interessante, non per fermare i giovani, ma per incanalare le loro aspirazioni, trasformando l'emigrazione in "stages" rotativi e formativi, è stata proposta da "Studi Emigrazione" (n. 25-26, pp. 92-111) e discussa in una tavola rotonda ("Studi Emigrazione, n. 29, pp. 120-128).

Ci auguriamo che il Circolo "La Torre" possa contribuire a tentare di farla realizzare, in dimensioni sperimentali, nella regione lucana, tanto più che si tratterebbe di una alternativa che contempla i rientri qualificati dei giovani, discorso a cui il Circolo "La Torre" pare essere molto sensibile.

A PROPOSITO DI "MAFIA ED EMIGRAZIONE"

In merito al Quaderno di Selezione CSER "Mafia ed Emigrazione" pubblicato dal Centro Studi (1-2, 1972), P. Valentinuzzi de "La Civiltà Cattolica" ci invia alcune osservazioni, dalle quali stralciamo la seguente:

"Si tratta di un tentativo di comprensione lodevole e necessario, specialmente se ci si mette dal punto di vista del popolo. Esso contribuisce certo ad una considerazione più equa nei confronti della 'mafia', senza fermarsi agli aspetti più reclamizzati. Tuttavia, a nostro giudizio, si pone una domanda ulteriore: - quali interessi serve effettivamente questa organizzazione, considerata non solo nelle sue degenerazioni ed abusi? Cioè a chi serve? Serve effettivamente ad una vera emancipazione sociale delle popolazioni siciliane? Questa è la domanda cardine, per noi, al di là di ogni tentativo di comprensione del fenomeno dall'interno".

Tutto sta ad intenderci sul significato e il valore di "emancipazione sociale". Certo la domanda così formulata contiene già in sé la risposta: no, l'organizzazione mafiosa, anche lasciando da parte le sue più clamorose degenerazioni, non serve all'emancipazione "sociale" delle popolazioni siciliane.

Ma nel quaderno "Mafia ed emigrazione" fanno capolino qua e là (più chiaramente nella Introduzione e nella Conclusione) alcune considerazioni che potrebbero servire come controdomanda a quella formulata dall'acuto lettore: a che cosa e a che serve l'"emancipazione sociale", generalmente intesa?

Le forme storiche di emancipazione tra le quali oggi si può scegliere comportano altre più subdole forme di schiavitù, che spiegano, e in parte giustificano la resistenza dei "poveri" di cultura a lasciarsi indottrinare.

In special modo abbiamo voluto attirare l'attenzione sul pericolo che un raggruppamento umano emancipato da ogni forma di paternità si risolva in una società più egualitaria che fraterna, più orfana che libera.

Comunque il discorso non è diretto alle posizioni chiuse dentro le frontiere invisibili della Mafia, ma agli operatori sociali e soprattutto pastorali, che devono tenere a battesimo modelli nuovi di convivenza nelle zone di intensi e prolungati incontri tra nativi e immigrati (meridionali).

I "RAPPRESENTANTI DEI RAPPRESENTANTI". A PROPOSITO DEL
COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Le Commissioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero si sono riunite nei vari Paesi: quella europea a Bruxelles (26-28 febbraio); quella della America Latina a San Paolo del Brasile (13-15 marzo); quella per i Paesi africani ad Addis Abeba (29-31 marzo); quella infine dei Paesi prevalentemente anglosassoni a Roma (10-13 aprile).

Un primo bilancio positivo delle riunioni, potrebbe essere fornito dalla constatazione della possibilità di una omogeneizzazione dei problemi e, conseguentemente, di una facilitazione del dialogo e di una maggiore credibilità e fattibilità delle proposte. Da questo punto di vista, dunque, le Commissioni del Comitato funzionano meglio del Comitato globale. Bisognerebbe tenerne conto anche nel prendere in esame la proposta dei Consultori europei di dare alle Commissioni "un carattere permanente e di articularle in gruppi di lavoro su problemi specifici".

Un capitolo del bilancio negativo, invece, sarebbe quello connesso al problema, del tutto moderno, della crisi della rappresentatività. Il Centro Studi Emigrazione ha in programma uno studio approfondito su questo argomento, nell'ambito delle istituzioni che operano nel campo dell'emigrazione.

Per ora ci basti dire che tale crisi è stata visibile nel caso di viaggi di rappresentanti alla ricerca di gente da rappresentare o di storpiature della realtà sociale di qualche Paese per aumentare il significato e il peso della propria rappresentanza; nonchè nel caso della formazione della "Vª Commissione" (o "Commissione di Presidenza"), in cui sugli aspetti tecnici (preparazione degli ordini del giorno, collegamenti), che avrebbero dovuto essere distintivi, hanno prevalso gli aspetti rappresentativi (settoriali o geografici). Avremo così una Commissione fatta di rappresentanti dei rappresentanti, costruita con gli stessi criteri distributivi delle altre e talmente pletorica da assomigliare più al Comitato globale che ad una Commissione vera e propria: sembra che nessuno si senta adeguatamente rappresentato se non da se stesso.

Al fondo di tutte le agitazioni e le sfasature sta, a nostro parere, la dimenticanza che il Comitato Consultivo dovrebbe essere un organo che conosce a fondo i problemi e ne sa suggerire le soluzioni concrete.

"Si accusa la classe politica di non voler risolvere il problema dell'emigrazione. Ma la classe politica finisce per operare su quelle linee che i tecnici sono capaci di offrire sulle esigenze specifiche di ciascun settore" ("Studi Emigrazione", n. 29, marzo 1973, p. 121). Un Comitato Consultivo che non sappia presentare schemi ben definiti e realizzabili dal punto di vista tecnico, ma si limiti a ripetere, in edizione minore, i raggruppamenti politici e sindacali e la loro dialettica, rischia di essere una nuova occasione perduta per gli emigrati.

NOVITA' EDITORIALE CSER
"*****"

L'ALTRA ITALIA

STORIA FOTOGRAFICA DELLA GRANDE EMIGRAZIONE
ITALIANA NELLE AMERICHE (1830-1915)

a cura di Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi
con la collaborazione di Anna Buiatti (RAI) e Rune Hassner (Stoccolma)

CSER, 1973 - pp. 68 - L. 1000

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

Centro Orientamento Immigrati (C.O.I.)-Documento conclusivo
del Congresso di Milano (16-17 febbraio 1973)

I rappresentanti della Commissione Esecutiva della Comunità Economica Europea e gli Assessori alla Programmazione di tutte le Regioni d'Italia, a conclusione del convegno internazionale "L'Europa e le Regioni", indetto dal C.O.I. con la partecipazione del Ministro per l'attuazione delle Regioni, Fiorentino Sullo, indicano i seguenti punti come elementi fondamentali delle politiche regionali, con riferimento specifico alle Regioni sottosviluppate:

- 1 - Gli interventi a favore delle Regioni depresse della Comunità devono essere realizzati con priorità, nello spirito degli obiettivi indicati nel preambolo e nell'art. 2 del Trattato di Roma, richiamati al punto 3/a dell'art.92 (compatibilità con il Mercato Comune degli aiuti destinati a favorire lo sviluppo delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso), all'art. 123 (compiti del Fondo Sociale Europeo), all'art. 130 (finanziamento da parte della Banca Europea per gli investimenti dei progetti contemplanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate);
- 2 - occorre passare dalla fase delle indicazioni, formulate nel Vertice di Parigi dai Presidenti del Consiglio degli Stati aderenti alla C.E.E., ad una fase operativa a breve termine, che dovrà mirare all'attuazione del programma di politica sociale comunitaria, premessa di base per l'Unione Monetaria ed Economica, ed al superamento degli squilibri regionali;
- 3 - la politica delle regioni sottosviluppate dovrà consentire:
 - il raggiungimento di adeguati livelli di occupazione, intervenendo soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata;
 - una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad un sensibile miglioramento del tenore di vita di larghi strati della popolazione;
- 4 - e' indispensabile procedere ad un coordinamento dei programmi tra le regioni depresse e la C.E.E., nel quadro della programmazione nazionale e della pianificazione regionale;
- 5 - va attuata una migliore utilizzazione del Fondo Sociale Europeo, del FEOGA e dei finanziamenti della B.E.I.;
- 6 - La gestione del Fondo di sviluppo regionale dovrà essere affidata alle regioni che collaboreranno con la CEE per l'individuazione delle tipologie di interventi e la loro articolazione;
- 7 - è ritenuta insufficiente l'attuale fase operativa che, mediante il potenziamento di infrastrutture di base e l'erogazione di incentivi, favorisce i settori ad elevato livello tecnologico, ma a ridotta occupazione di manodopera, mentre indebolisce sempre più l'industria manifatturiera ed ogni altra attività indotta;
- 8 - va attuata una definitiva politica del territorio, evitando ulteriori localizzazioni industriali nelle aree congestionate, in cui è presente una concentra-

zione di aziende e di popolazione, oltre i limiti di una razionale pianificazione;

- 9 - devono essere realizzati gli obiettivi della Società di sviluppo regionale, con compiti di informazione e di partecipazione finanziaria, sia per l'apertura di nuovi mercati, sia per fornire aiuti tecnici nelle aree ritenute idonee ad insediamenti industriali;
- 10 - impegnano il COI ad organizzare nel prossimo ottobre un convegno internazionale con la partecipazione dei rappresentanti della CEE e delle regioni sottosviluppate della Comunità, per un aggiornamento delle informazioni sulle modalità di intervento del Fondo di sviluppo regionale, per valutare le priorità degli investimenti da adottare, nonché per esaminare le decisioni che la CEE avrà già assunto in vista dell'applicazione del Fondo, previsto entro il 31 dicembre 1973.

Prime conclusioni del Seminario del Movimento Mondiale
dei Lavoratori Cristiani (Colonia, 17-18 marzo 1973)
su "Le cause del fenomeno migratorio".

Il sistema capitalista

Sotto questo capitolo i partecipanti hanno inteso indicare il tipo di espansione della produzione e l'organizzazione politica della società, quale la viviamo oggi in Europa, come la causa principale del fenomeno migratorio.

A) Cause macro-econonomiche

- le differenze di sviluppo economiche tra le diverse zone geografiche;
- la diversa distribuzione delle risorse naturali;
- mancanza di industrializzazione delle zone sottosviluppate.

B) Cause attinenti al mercato del lavoro.

Queste cause, pur dipendendo da fattori macro-economici, sono percepite dai migranti come cause più prossime e dipendenti dalla situazione nazionale di un paese.

Per il paese di partenza queste cause sono:

- il livello basso del salario
- il passaggio da un'attività rurale ad un'attività industriale
- la mancanza di lavoro
- il cambiamento della struttura economica del paese

Per il paese di arrivo:

- concentrazione dei capitali
- appello a mano d'opera impiegata nelle professioni meno qualificate
- salari più elevati
- offerta di lavoro costante ed importante.

C) Cause personali e familiari

Si tratta di una categoria di cause su cui i partecipanti hanno particolarmente insistito.

Le principali citate sono:

- desiderio di promozione
- insicurezza per l'avvenire nel paese di origine
- desiderio di rifarsi una vita per sé e per la famiglia
- desiderio di una vita più facile
- desiderio di conoscere altri paesi ed altri modi di vivere

- problemi di scolarizzazione dei figli
- desiderio di perseguire una qualificazione professionale.

D) Cause illusorie ed utopistiche

Sono state così definite le motivazioni di partenza che derivano da una falsa conoscenza o interpretazione dell'esperienza migratoria "sogno", che idealizza le condizioni di vita in tale o tal Paese d'immigrazione

- promesse fatte da reclutatori della manodopera
- ignoranza delle condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di arrivo

E) Cause dovute ai regimi politici in alcuni Paesi di emigrazione

- "fuga" politica dal Paese di origine per opposizione al regime politico
- ruolo dei sindacati nel Paese di origine
- fuga dal servizio militare, particolarmente in Portogallo a causa della guerra coloniale.

Documento conclusivo della Commissione CCIE
per i Paesi Latino-Americani

La Commissione per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero del CCIE si è riunita nei giorni 13-14-15 marzo 1973 a San Paolo.

La discussione ampia e approfondita ha posto in evidenza la vasta convergenza degli orientamenti sulla soluzione dei problemi in discussione, e ciò costituisce un fatto positivo e qualificante.

La Commissione esprime:

- 1) la necessità di assegnare alla Commissione una funzione permanente prevedendone anche l'articolazione in gruppi di lavoro su specifici problemi ed una sua più frequente convocazione. Allo scopo vengono perciò chiesti i mezzi, le strutture e le occasioni necessarie per il suo funzionamento.
- 2) In questo contesto il Consultore assume la reale dimensione di operatore per l'emigrazione con precise responsabilità nei confronti delle Comunità e delle Organizzazioni che lo hanno espresso ed è preciso dovere del Governo italiano di mettere in condizione il Consultore di assolvere compiutamente a questa funzione.

A questo proposito i Consultori firmatari propongono un metodo migliore per la pre disposizione dell'Ordine del Giorno e le modalità di preparazione della riunione stessa. Con ciò rivendicando un coinvolgimento attivo in tutta la fase preparatoria.

Rispetto agli argomenti trattati nel corso della riunione, i sottoscritti Consultori precisano:

- a) Cittadinanza. Si chiede che il Governo italiano attui tutti quei provvedimenti necessari a garantire il godimento della cittadinanza del Paese di residenza, senza la perdita definitiva di quella italiana. A questo riguardo è essenziale una precisa puntuale ed ampia informazione da parte delle competenti Autorità sulle procedure e sulle implicazioni che tale fatto comporta.
- b) Scuola. Questo problema viene inteso nel suo più ampio significato e cioè quello della diffusione e promozione della cultura italiana nell'America Latina. Occorre anzitutto una conoscenza, il più possibile, del bisogno culturale com-

piessivo da soddisfare e della entità dei mezzi attualmente impiegati allo scopo. Si rende necessario pertanto:

- promuovere e favorire la partecipazione a tutte le iniziative di promozione culturale dei meno abbienti, come impegno prioritario dello Stato italiano;
 - potenziare, razionalizzare e coordinare tutte le iniziative esistenti nel campo culturale, adeguandole alle reali necessità;
 - dedicare particolare attenzione ed impegno alla promozione di iniziative coordinate di formazione professionale, aperte anche alla manodopera dei Paesi di residenza;
 - è indispensabile il potenziamento, lo sviluppo ed il coordinamento di alcuni veicoli di promozione culturale quali: trasmissioni radio-televisive, stampa italiana all'estero, stampa diretta agli italiani all'estero, turismo, sport, spettacolo e arte popolare.
- Si denuncia l'esiguo e distorto ruolo dell'informazione che la stampa nazionale italiana ha nei confronti dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

c) Il lavoro. La struttura economica dell'America latina trova presente ed inserito il lavoro italiano in tutte le sue manifestazioni: dal bracciante al grande imprenditore.

Si rende perciò necessario un coordinamento sistematico di iniziative che coprano gli interessi di tutta questa vasta area.

Ciò presuppone una puntuale conoscenza dei problemi che investono questa area, dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo.

Il tema è di tale complessità che si rende indispensabile un dibattito preceduto da ampia informazione e documentazione sulla situazione e le prospettive CON LA MASSIMA URGENZA.

Tuttavia i Consultori firmatari sottolineano la piena concordanza su questi punti:

- piena parità di diritti, condizioni e trattamento dei lavoratori italiani con i lavoratori locali;
- priorità, nei limiti concessi dalle leggi e disposizioni dei Paesi ospitanti, di collocamento al lavoro dei lavoratori italiani nelle imprese italiane o di tale origine come tradizionalmente in atto;
- necessità che il Governo italiano attui tutte quelle iniziative che tutelino il lavoro italiano in America latina in tutte le sue manifestazioni;
- specifici accordi bilaterali si rendono urgenti e necessari per l'attuazione di una tale politica;
- le strutture periferiche per l'amministrazione dello Stato in America latina devono a tale scopo essere maggiormente disponibili e adeguatamente potenziate sul piano qualitativo e quantitativo. Analogamente deve essere adeguata la struttura centrale dell'amministrazione dello Stato.

d) Sicurezza sociale. Promuovere urgentemente la copertura della sicurezza sociale per i lavoratori italiani in America latina nel rispetto del principio della parità.

In questo quadro si propongono iniziative da realizzare urgentemente:

- accordi bilaterali, precisa e puntuale applicazione là dove già esistono e stipula di nuovi accordi;
- immediata costituzione della gestione speciale presso l'INPS che realizzi la copertura immediata per tutte le situazioni non regolate;
- possibilità di effettuare il trasferimento all'INPS italiano dei contributi previdenziali versati nei Paesi di immigrazione;
- revisione ed attuazione della convenzione italo-argentina sulla sicurezza sociale.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà a trovare strumenti idonei, i Consul^{tori} insistono a che il Governo italiano realizzi tutte le misure possibili per rendere meno drammatiche, nelle attuali circostanze congiunturali, le condizioni del lavoro italiano in alcuni Paesi dell'America Latina.

I Consultori firmatari, pur rilevando l'assenza, nell'Ordine del Giorno della Commissione latino-americana del CCIE, del tema della progettata "conferenza nazionale dell'emigrazione", prendono atto delle interessanti informazioni fornite in merito dall'On. Presidente.

A tale proposito si ribadiscono le posizioni prese in sede di riunione plenaria del CCIE rispetto ai tempi, metodi e contenuti della Conferenza stessa.

In particolare si esige che tutte le forze democratiche e rappresentative dell'emigrazione - Consultori, Associazioni, Sindacati, Patronati ecc., - partecipino a tutte le fasi di preparazione e di realizzazione della Conferenza.

San Paolo, 15 marzo del 1973

I CONSULTORI

Rio Grande do Sul - Brasile: verso le celebrazioni centenarie

"Il deputato Pedro Simon ha presentato all'Assemblea Legislativa del Rio Grande do Sul la proposta di istituire una Commissione speciale per studiare, proporre e realizzare nel miglior modo possibile le commemorazioni di due grandi date storiche: il 150° anniversario della colonizzazione tedesca, che ricorre nel 1974, e il centenario della colonizzazione italiana, che si celebrerà nel 1975.

I primi immigrati tedeschi arrivarono il 25 luglio 1824, quando il Rio Grande do Sul contava 100.000 abitanti, quasi tutti dediti all'allevamento nelle regioni pianeggianti. S'insediarono sul versante atlantico della Serra e crearono il secondo fattore fondamentale dell'economia riograndense, l'agricoltura, e un movimento commerciale e artigianale, da cui dovevano nascere le future industrie. Alcuni anni più tardi cominciarono ad espandersi nelle valli del Rio dos Sinos, del Cai, del Taquari, del Rio Pardo, ecc.

Nel 1870 il governo del Rio Grande do Sul destinò un'area di 200 kmq.

agli immigrati italiani; nel 1874 furono fondate le colonie di Dona Isabel, Conde d'Eu e Duque de Caxias. Gli Italiani vi arrivarono nel 1875, provenendo quasi tutti dall'Alta Italia: molti erano agricoltori provetti, altri erano esperti artigiani e operai dell'industria.

Le enormi difficoltà degli inizi furono superate con una tenacia e un coraggio superiori ad ogni elogio: venne così a nascere giorno per giorno un nuovo mondo, che ora comprende le città di Caxias do Sul, Farroupilha, Garibaldi, Bento Gonçalves, Flores da Cunha, Antonio Prado, Veranópolis, Nova Prata, Encantado, Guaporé. Altri centri, come Lagoa Vermelha, Soledade, Cruz Alta, Jaguari, Santiago, São Sepé, Caçapava, Cachoeira do Sul, accolsero notevoli contingenti di coloni italiani, che contribuirono in misura decisiva al loro sviluppo.

L'influsso delle due immigrazioni europee nello Stato del Rio Grande do Sul è stato tanto profondo, sotto tutti gli aspetti, che oggi è difficile distinguere con precisione quale elemento abbia maggiormente contribuito alla creazione della realtà attuale: se il portoghese, il tedesco, o l'italiano.

Le celebrazioni del 1974 e del 1975 dovranno essere preparate dalla Commissione parlamentare allo scopo di richiamare l'attenzione del Rio Grande, del Brasile intero, della Germania e dell'Italia e invitare questi Paesi a festeggiare fraternamente l'opera realizzata in comune dai loro figli.

Sono previste visite al Rio Grande do Sul delle principali autorità di questi Paesi, esposizioni commemorative, incentivazione di investimenti tedeschi e italiani, realizzazione di nuovi programmi di scambi culturali, promozione del turismo, istituzione di premi per i migliori studi su quell'epoca storica: uno sforzo comunitario delle regioni coloniali tedesca e italiana per celebrare nel modo più conveniente le due importanti date". (Dal "Correio do Povo" di Porto Alegre, 16 marzo 1973).

Brasiliani in Paraguay

P. Giuseppe Corradin, Scalabriniano, Direttore del "CIBAI - Migrazioni" di Porto Alegre (Rio Grande do Sul - Brasile), ha compiuto nei giorni scorsi una seconda visita agli emigrati brasiliani in Paraguay.

Riportiamo le sue impressioni e riflessioni.

Nell'ultimo decennio 67.000 brasiliani sono emigrati nelle fertili terre del Paraguay, precisamente nella regione confinante col Paranà, dalla Foz de Iguaçu a Guaira.

Il flusso migratorio è stato determinato, principalmente, da certi latifondisti, non ancora toccati dalla riforma fondiaria, che obbligano i lavoratori agricoli ad allontanarsi dai latifondi se vogliono migliorare le loro condizioni di vita; e da certi industriali che, non investendo i loro capitali nelle zone in-

terne e volendo forzare i coloni ad inurbarsi, costringono molti operai a trasferire le loro famiglie in terre che offrono la possibilità di un migliore reddito.

I sociologi conoscono bene cause e rimedi, ma gli inconvenienti provocati dal fenomeno migratorio si sviluppano più in fretta delle auspiccate riforme istituzionali.

Ci si domanda: "Con tanta terra che c'è nel Paranà e nel Mato Grosso, come mai tanta gente opta per il Paraguay?". Il fatto è che chi emigra va alla ventura, non fa calcoli, rischia, non prevede le difficoltà e i pericoli a cui va incontro: pensa solo ad un raccolto facile e remunerativo.

Si ripete così la storia delle grandi immigrazioni europee in Brasile del secolo scorso: vi furono molti aspetti negativi e addirittura tragici, ma alla fine ne risultò per il Rio Grande do Sul un progresso meraviglioso. Ora sono i nipoti di quei primi immigrati che ritentano l'avventura, incamminandosi verso la Transamazônica o le colonie agricole del Paraguay, all'insegna della speranza.

Gli emigrati nel Paraguay sono ottimisti: la terra è ubertosa, quasi pianura, adatta alla meccanizzazione, costa poco: in un anno si taglia il bosco con le seghe a motore, e si ottiene un raccolto che paga abbondantemente le spese di acquisto. Se domandi perchè hanno scelto quelle terre, ti rispondono: "Sono molto meno care che nel Brasile, il clima è più sopportabile di quello dell'Amazônia, le tasse brasiliane sono eccessive, la terra del Rio Grande è sassosa ed esausta".

Rimane il problema del minifondo. Il piccolo proprietario non riesce a meccanizzarsi né ad accumulare un capitale che gli permetta di ripulire tutto il terreno, come già stanno facendo i grandi proprietari. Oltre il 60% dei coloni provengono dal Rio Grande do Sul e da Santa Catarina; gli altri sono nordestini o paulisti. Nella maggioranza sono semi-analfabeti e impreparati ad una dinamica di gruppo, l'unica che permetterebbe di dar vita a scuole e chiese; e certamente non possono impararla dai paraguaiani. Sarà uno dei compiti del Missionario far capire che una tassa serve a unire gli sforzi, perchè la comunità possa avere scuole e maestri, chiesa ed ospedale.

Trenta per cento sono ancora braccianti. Si lamenta uno sfruttamento da parte dei più forti. Alcuni venditori di terre, brasiliani, hanno ingannato parecchi coloni, attirandoli verso una terra della quale non potranno entrare in possesso per mezzo di un contratto legale. Vi è un registro catastale, che dovrebbe essere consultato, ma si trova troppo lontano, nel Departamento de Tierras, in Assuncion.

Il Paraguay accoglie a braccia aperte i coloni brasiliani, portatori di un movimento di denaro in mezzo a un popolo pigro, e sanno che fra qualche decina d'anni quella regione conoscerà il progresso che ora caratterizza il Rio Grande do Sul. Sarà l'inizio della missione che il Brasile è destinato a compiere nell'America Latina. Forse il Governo brasiliano sta già facendo i conti delle esportazioni di macchine agricole, automobili, autocarri che la sua industria fornirà al Paraguay.

L'emigrazione continua ad essere un dramma per tutti, ma nello stesso tempo incammina gli uomini di governo e i popoli ad una crescita del concetto di solidarietà umana.

Nel Centro "CIBAI Migrazioni" di Porto Alegre i missionari e le missionarie scalabriniani stanno studiando i problemi migratori e trasmettono le conclusioni alla Conferenza Episcopale Brasiliana e ai superiori delle Congregazioni

che si dedicano all'assistenza dei migranti.

L'arcivescovo di Porto Alegre, Card. Vicente Scherer, il 3 dicembre 1972, giornata mondiale dell'emigrazione, ha ricordato, in una cerimonia trasmessa per televisione, i benefici portati al Paese dai pionieri dell'emigrazione ed ha auspicato che i migranti attuali "nella ricerca del miglioramento sociale ed economico, conservino la ricchezza principale, costituita dalla fede nei valori dello spirito, e che i governanti sappiano guidare il flusso migratorio in modo da diminuire la sofferenza degli uomini ed aumentare la fraternità universale."

NOTIZIE C.S.E.R.

- E' uscito il n. 29 di Studi Emigrazione che, oltre allo studio del Calvaruso su "Sindacati ed emigrazione" segnalato nel n. precedente di "Selezione CSER", pubblica un ampio riassunto degli interventi che ebbero luogo alla Tavola rotonda organizzata dal CSER il 9 gennaio scorso, sulla proposta di Nino Falchi riguardante una emigrazione giovanile con "stages" formativi.
- La proposta Falchi è stata riportata, come suggerimento veramente innovativo, anche dalla rivista "Bilten Odjela Za Migracije" di Zagabria, del febbraio 1973 (p. 9).
- E' uscito il volume II della "Storia della Congregazione Scalabrini" (Organizzazione interna: Prime missioni negli Stati Uniti - 1888-1895), a cura di P. Mario Francesconi. Il volume entra a far parte della Collezione CSER "Sussidi e Documentazioni".
- In occasione di un viaggio in America Latina, come membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, il Direttore del Centro Studi Emigrazione ha preso contatto col "Centro de Estudos Migratorios" di San Paolo, coll' "Equipe Central Estudos Migratorios" di Porto Alegre, in Brasile, e col "Centro di studio e di orientamento pastorale" di Buenos Aires.
- Al secondo incontro presso l'Istituto di Demografia di Roma che ha avuto luogo il 14 aprile scorso, sotto la presidenza del Prof. D. Demarco, per la programmazione della "Inchiesta internazionale su alcuni grandi movimenti migratori dalla fine del XVIII secolo ai nostri giorni", P. Gian Fausto Rosoli ha rappresentato il Centro Studi Emigrazione.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- Il n. 2-3 di "Servizio Migranti" edito dall'UCEI riporta un articolo di P. G.B. Sacchetti ("Comunità Missionaria e apostolato dei migranti") e uno di P. C.Zanconato ("Il servizio di cui il mondo migrante ha bisogno da parte dei Missionari"), oltre ad altri interessanti articoli, esperienze, testimonianze, segnalazioni. Come si comprende dai titoli citati, il numero si propone di "privilegiare la comunità missionaria", perchè l'attività pastorale nella diaspora dell'emigrazione non sia dispersiva e frustrante, ma efficace e costruttiva.
- Il Prof. Hans-Joachim Hoffmann-Nowotny dell'Università di Zurigo ha dato recentemente alle stampe un saggio sociologico sui problemi dell'emigrazione, partendo dal caso della Svizzera (e di cui abbiamo dato pubblicità nell'ultimo numero di "Studi Emigrazione"). Il volume contiene un ampio riassunto in lingua inglese, francese e italiana. (Soziologie des Fremdarbeiterproblems. Eine theoretische und empirische Studie am Beispiel der Schweiz, Stuttgart, Ferdinand Enke Verlag, 1973).
- Il Prof. Francesco Balletta dell'Università di Napoli ha dato recentemente alle stampe un importante contributo per lo studio delle rimesse degli emigrati, sotto il patrocinio dell'Institut International d'Histoire de la Banque; F. Balletta, Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati: 1914-1925, Napoli, ISTOB (Via dei Tribunali 213), 1972.
- Oltre al volume curato da L. Tomasi, The Italians in America. The Progressive View, 1891-1914 e recensito dal n. 29 di "Studi Emigrazione" (pp. 177-179), il Center for Migrations Studies di Staten Island ha pubblicato recentemente un volume curato da M. Wenk, S.M. Tomasi, G. Baroni: Pieces of a Dream: the ethnic worker's crisis with America, CMS, 1972, 212 p. Il volume contiene una quindicina di saggi sui più scottanti problemi posti dal permanere e consolidarsi della dinamica e conflittualità dei gruppi etnici negli Stati Uniti.
- La pubblicistica tedesca si va sempre più interessando ai problemi posti dalla manodopera straniera, presente massivamente in tutti i settori produttivi. Dei contributi più interessanti non abbiamo mancato di interessarci nelle recensioni pubblicate dalla nostra rivista "Studi Emigrazione", particolarmente nei nn. 25-26, 27, 28. Diamo qui notizia delle pubblicazioni più interessanti apparse nel 1972:
 U. Mehrländer, Beschäftigung ausländischer Arbeitnehmer in der Bundesrepublik Deutschland unter spezieller Berücksichtigung von Nordrhein-Westfalen, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1972; S. Geiselberger, Schwarzbuch: Ausländische Arbeiter, Fischer Taschenbuch Verlag, 1972; E. Klee, Gastarbeiter, Analysen und Berichte, Suhrkamp Verlag, 1972; J.M. Delgado, Die "Gastarbeiter" in der Presse, Opladen, Leske Verlag, 1972; W. Fietkan, Sogenannte Gastarbeiter. Report un Kritik, Wuppertal, Jugenddienst-Verlag, 1972; Dokumentation zum Ausländerrecht, Stuttgart, 1972.
- A cura dell'Institute of Public Administration of Canada, Freda Hawkins ha pubblicato un saggio ampio ed articolato delle diverse politiche immigratorie del Canada dal 1945 al 1971: Canada and Immigration. Public Policy and Public Concern, Montreal, Mc Gill - Queen's University Press, 1972.
- "La Voce degli Italiani" di Londra ha recentemente edito il volume di C. Cavalli, Ricordi di un emigrato; si tratta di un'autobiografia comprendente l'esperienza di 70 anni, la maggior parte dei quali trascorsi come emigrato a Londra; particolare spazio è dato al periodo trascorso in prigionia nel campo di concentramento di Oncham, dove gli italiani furono internati.